DOVE VA LA CRITICA/2 - PARLANO ALESSANDRA PIUBELLO, LUCA MARONI E ALESSANDRO REGOLI

Prosegue la nostra inchiesta sull'evoluzione dei criteri del rating dei vini nelle guide con la co-curatrice della "Guida Oro I Vini di Veronelli", l'autore dell'"Annuario dei Migliori Vini Italiani" e il direttore di "WineNews". Tre nuovi autorevoli punti di vista che rafforzano l'immagine di una critica plurale, chiamata a raccontare un gusto che evolve e non coincide più con la sola intensità o concentrazione, ma con la capacità del vino di parlare il linguaggio del presente

IL WINE-CRITIC SI AGGIORNA, IL GUSTO CAMBIA: NUOVE VOCI A CONFRONTO

di **GIULIO SOMMA** *e* **FRANCO SANTINI**

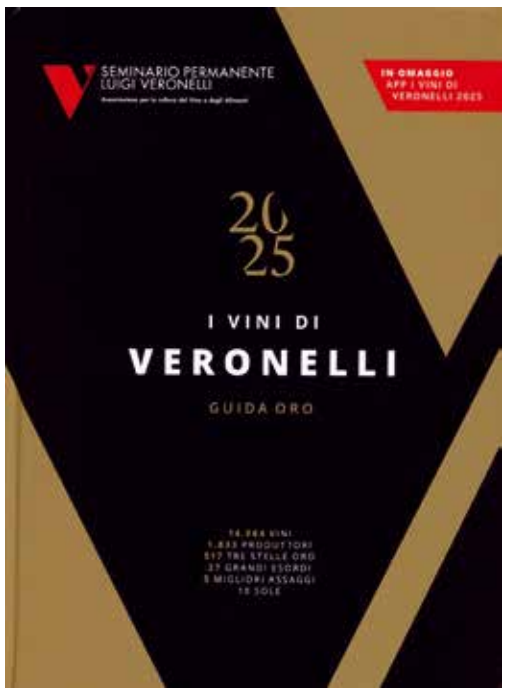
Abbiamo parlato spesso in questi ultimi due anni di come il vino italiano stia vivendo una trasformazione profonda, specchio di una viticoltura e una enologia in cambiamento (per motivi esogeni ma anche endogeni) sospinta dall'evoluzione del gusto e degli stili di consumo. Abbandonata l'epoca dell'opulenza e della potenza, i produttori stanno riscrivendo il concetto stesso di qualità, puntando su finezza, freschezza e identità territoriale. Un'evoluzione stilistica che, a una lettura superficiale, potrebbe sembrare una risposta a tendenze di mercato e nuovi modelli di consumo, ma che, come emerso dalla nostra ultima indagine dedicata alle guide (vedi Il Corriere Vinicolo n. 8/2025), sembra avere radici più profonde, che attingono a una consapevolezza maturata sul campo, dentro le vigne e in cantina. E la critica enologica come sta cambiando in questo contesto? Da giudice indiscusso, capace anche di "condizionare" il mondo della produzione, si è fatta interprete attenta, abbandonando l'idea di "imporre" modelli per documentare invece le scelte dei vignaioli e le nuove sensibilità del pubblico. Dopo averne discusso con i curatori delle principali guide italiane – da Daniele Cernilli a Marco Sabellico e Giuseppe Carrus, da Luciano Ferraro a Giancarlo Gariglio, fino a Nicola Bonera e Mario Busso – tracciando un quadro articolato di un settore in pieno movimento, in queste pagine - come avevamo programmato all'inizio del nostro reportage - abbiamo ascoltato altre tre voci autorevoli, capaci di offrire uno sguardo complementare e originale: **Alessandra Piubello,** co-curatrice della "Guida Oro I Vini di Veronelli", **Luca Maroni,** autore dell'"Annuario dei Migliori Vini Italiani", e **Alessandro Regoli,** direttore di "WineNews", la testata online più seguita nel settore enologico. Con loro abbiamo esplorato nuove angolature sul rapporto tra stile produttivo e percezione critica, cercando di capire come si possa – oggi più che mai – raccontare il vino italiano senza tradirne l'identità, ma anzi aiutandolo a parlare una lingua nuova. E ne esce confermata l'immagine di una critica plurale, sempre più chiamata a raccontare un gusto che evolve e che non coincide più con la sola intensità o concentrazione, ma con la capacità del vino di parlare il linguaggio del presente. Un tema che, non a caso, ha tenuto banco anche in occasione dell'ultima edizione di Vinitaly, dove il cambiamento dei gusti dei consumatori è stato tra gli argomenti più dibattuti, non solo nei convegni ufficiali, ma anche nei padiglioni, nei corridoi, tra gli assaggi e le chiacchiere da banco. E, proprio a Vinitaly, siamo tornati a discutere sul tema dei rossi "in cambiamento", della necessità di parlarne anche al mercato (come suggerito dal convegno sulla Grande distribuzione, vedi articolo a pag. 4) attraverso la voce delle guide e degli esperti che continuano a rappresentare un punto di riferimento per i consumatori ma anche per i produttori.
Bene, ora ascoltiamole.

Alessandra Piubello - *Seminario Permanente Luigi Veronelli*

Genius loci, oltre il gusto: narrazione di valori e identità territoriali irripetibili

ALESSANDRA PIUBELLO

Giornalista, degustatrice e scrittrice, **Alessandra Piubello** è una delle voci più autorevoli della critica enologica italiana. Co-curatrice della storica "Guida Oro I Vini di Veronelli", porta avanti un approccio rigoroso ma sensibile, attento sia all'analisi tecnica che alla profondità culturale del vino. Il suo sguardo unisce competenza e passione, con una particolare attenzione ai valori di autenticità e coerenza espressiva. "Viviamo il presente, ma con lo sguardo sempre rivolto al futuro - afferma Piubello, sottolineando quanto il lavoro della guida sia ancora oggi ispirato dalla visione di Luigi Veronelli -. Veronelli è stato un precursore, un intellettuale eclettico e rivoluzionario che ha profondamente trasformato il modo di parlare e scrivere di vino in Italia. È stato uno dei primi a concepire il vino non soltanto come prodotto di consumo, ma come espressione culturale, sociale ed etica. In un'epoca in cui dominava il modello industriale, ha sdoganato termini oggi d'uso comune come 'cru', ha parlato di 'giacimenti gastronomici' e ha posto i vitigni autoctoni e le pratiche contadine al centro della riflessione enologica. Era convinto che il vino dovesse essere spiegato in maniera accessibile, diretta, nelle case delle persone, e per questo ha scritto centinaia di libri e rubriche, con l'obiettivo di farlo entrare nel vissuto quotidiano. La sua eredità culturale non è per noi solo un punto di partenza, ma una bussola etica e narrativa che ci guida tuttora, stimolandoci a innovare ma restando fedeli ai valori di autenticità, libertà e impegno civile che lui ha incarnato".
Come già espresso dai suoi colleghi nella prima parte di questa inchiesta, anche Piubello riconosce che l'evoluzione del gusto riflette un cambiamento più ampio nei comportamenti sociali e alimentari: "Si beve e si mangia in modo diverso rispetto al passato. I consumatori sono più attenti alla bevibilità, alla leggerezza, alla sostenibilità, ma questo non significa rinunciare alla complessità. I grandi vini devono continuare a esprimere identità, territorio e capacità evocativa". Il vino diventa quindi non solo esperienza sensoriale, ma anche narrazione di valori e appartenenze.
In questa prospettiva, Piubello sottolinea un concetto chiave: quello di genius loci. "Non tutti i vitigni sono adatti a ogni territorio. Il vino è l'espressione di un luogo preciso, e tentare di replicarne le caratteristiche ovunque rischia di banalizzare la sua unicità. Il genius loci è ciò che rende ogni vino irripetibile, figlio del suo paesaggio, del microclima, della cultura agricola che lo ha generato».
L'identità territoriale è, di conseguenza, uno dei parametri fondamentali nella valutazione. "Cerchiamo vini che siano autentici, riconoscibili, radicati in un luogo. La qualità tecnica è un presupposto, ma ciò che veramente conta è la capacità del vino di raccontare una storia, di emozionare attraverso la sua unicità". Per questo motivo, la guida presta particolare attenzione anche



GUIDA ORO I VINI DI VERONELLI 2025
EDITORE: SEMINARIO PERMANENTE LUIGI VERONELLI
PAGINE 1.104
€ 35,00

ai piccoli produttori, ai vitigni autoctoni meno conosciuti, e a tutte quelle realtà capaci di restituire la complessità e la biodiversità del patrimonio vitivinicolo italiano.

Il ruolo del critico non si limita alla degustazione tecnica

Un elemento distintivo della guida Veronelli è la trasparenza del processo valutativo: ogni punteggio è accompagnato dalle iniziali del degustatore. "Ci assumiamo la responsabilità delle nostre valutazioni. Non ci nascondiamo dietro medie anonime. Questo permette al produttore di sapere chi ha giudicato il suo vino e di confrontarsi direttamente con noi. È una scelta che promuove la responsabilizzazione del critico e la fiducia del lettore".

Il ruolo del critico, anche in questo caso, non si limita alla degustazione tecnica. "Conoscere un vino significa anche conoscere chi lo produce, dove e come viene realizzato. Camminare i vigneti, visitare le cantine, ascoltare i racconti dei vignaioli: tutto questo è parte integrante del nostro lavoro. L'etica professionale è il valore cardine che guida ogni nostra scelta". Il critico, secondo Piubello, deve essere al tempo stesso interprete e testimone, capace di leggere i segni del cambiamento e di raccontarli con onestà e profondità.

Tra i punti che Piubello tiene particolarmente a evidenziare, vi è la natura del Seminario Veronelli, promotore della guida: un'associazione senza fini di lucro, elemento che conferisce alla pubblicazione una libertà e un'indipendenza preziosa. Senza sponsor a orientarne le scelte, la guida può operare con coerenza e trasparenza, mantenendo un forte radicamento culturale. Tale indipendenza si riflette anche nella scelta dei criteri valutativi e nell'approccio editoriale, sempre volto a stimolare riflessione, confronto e consapevolezza.

Tutto questo si traduce anche in una grande attenzione all'uso della parola, che per Veronelli non era mai mero strumento descrittivo, ma veicolo di pensiero e di emozione. Come ricordato da Piubello, Veronelli non ha mai adottato un linguaggio tecnico, preferendo una narrazione evocativa e diretta, capace di arrivare al cuore del lettore. Ogni termine, nella sua visione, doveva essere scelto con cura, evitando luoghi comuni e vaghezze: il vino, per lui, meritava un racconto all'altezza della sua complessità culturale. È da questo approccio che deriva l'attenzione maniacale della guida Veronelli alla precisione e alla pregnanza del linguaggio, elemento che ancora oggi distingue il loro lavoro redazionale. La parola, dunque, non solo descrive ma ispira, accende la curiosità e stimola la comprensione profonda del vino come fenomeno vivo e mutevole.

A coronamento di questa visione, Piubello ha voluto rimarcare alcuni aspetti che richiedono attenzione e impegno da parte del mondo della critica enologica. Tra questi, la necessità di una maggiore inclusività, sia in termini di rappresentanza che di sensibilità culturali e generazionali. "Sono ancora l'unica donna a curare una guida nazionale sul vino in Italia. Eppure, le donne rappresentano una fetta sempre più ampia e attiva del pubblico del vino. È fondamentale dare spazio e attenzione a questa realtà. Inoltre, credo sia prezioso diversificare i panel di degustazione, includendo voci e punti di vista differenti, capaci di cogliere sfumature nuove e interpretazioni più articolate del vino".

Queste riflessioni aprono naturalmente alla parte conclusiva dell'intervista, dove emerge un forte auspicio verso un lavoro collettivo e condiviso. "Abbiamo bisogno di più dialogo tra guide, produttori, distributori e comunicatori. Il futuro del vino italiano passa dalla collaborazione, dallo scambio di esperienze e dalla costruzione di progetti comuni. Solo creando occasioni di confronto strutturato possiamo dare una direzione solida e condivisa alla crescita del settore".